

## LA LAMIA NEI RACCONTI DELL'AREA GRECANICA

Creatura antropofaga dall'insaziabile fame di carne umana, Lamia è un personaggio ricorrente nei racconti e nei miti greci e romani<sup>1</sup>. Dal confronto delle fonti antiche emerge come si tratti di una figura composita, con caratteristiche fisiche multiformi che oscillano tra lo spaventoso e il grottesco, talora una sorta di etichetta con la quale, nel corso del tempo, vengono indicati esseri diversi<sup>2</sup>. In ogni caso, nella variegata complessità delle sue narrazioni, Lamia ha avuto una grande popolarità soprattutto come spauracchio infantile.

Negli scolii alla *Pace* di Aristofane (v. 785) vengono riportate le notizie principali per la definizione del suo *áition* mitico. Presentata come una regina, figlia del re di Libia e amante di Zeus, la creatura scatena la gelosia della moglie Era. Quest'ultima, per vendicarsi, la priva del sonno e le uccide i figli. Il re degli dèi interviene e, nell'intento di concederle una tregua all'incontenibile disperazione, le dà la possibilità di togliersi e rimettersi gli occhi a piacimento, anche se ciò non

---

<sup>1</sup> Per la consultazione di alcuni studi utili ad inquadrare la figura della Lamia nel mondo antico rimando a GONZÁLES TERRIZA 1994; PATERA 2015 pp. 1-105; FABBRI 2013; IMPERIO 2015; CAPPANERA 2016, pp. 103-126; BRACCINI 2018, pp. 61-62 e 161-180; IERANÒ 2021 e i più recenti BRACCINI 2023a, pp. 27-45 e BRACCINI 2023b.

<sup>2</sup> Le fonti in nostro possesso non sono univoche nella narrazione della sua vicenda e forniscono di lei differenti iconografie: nella commedia antica Lamia è a volte descritta con attributi maschili (Ar. *Vesp.*, 1030-1035), oppure, se catturata, emette flatulenze per difendersi (Ar. *Eccl.* 73-78). Storiografi e mitografi la presentano come regina di Libia, donna bellissima poi diventata uno spauracchio infanticida pronto ad uccidere e divorare i bambini (*FGrHist* 76 F17). Un cannibalismo, il suo, che assume anche un aspetto erotico: Dione Crisostomo descrive le lamie come seduttrici del deserto libico, bellissime dal busto in su, ma con la parte inferiore del corpo di forma serpentina e ricoperta di squame, le quali ammaliano i giovani con il solo intento di divorarli al momento giusto (Dio Chrys., 5, 13). Il plurale, *lamie*, utilizzato sia da Dione che da altri autori (si veda ad esempio Phil. Ap. 4.25) evidenzia come il termine potesse indicare non solo un singolo personaggio ma, in modo più generico, un'ampia categoria di esseri mostruosi, accomunati da caratteristiche come metamorfosi, bestialità, libidine e soprattutto antropofagia. L'aspetto divoratore continua ad essere presente nel periodo bizantino, quando Antonino Liberale descrive con il nome di Lamia un mostro-drago che minaccia la città di Cirfi, nelle pendici del monte Parnaso, devastandone quotidianamente i campi e rapendo uomini e animali (Ant. Lib., 8). Ermafrodita, cannibale, seduttrice, spaventosa, la pluralità dei racconti sulla Lamia lascia intendere che essi fossero narrati ripetutamente, in tempi, circostanze e con scopi diversi, ma, allo stesso tempo, potremmo dire che la voracità, da intendere sia in senso alimentare che erotico, sia un tratto che accomuna le tradizioni attorno a questa creatura multiforme.

basterà a lenire il dolore, tanto che Lamia inizierà a uccidere i figli delle altre madri, così come leggiamo nella parte finale dello scolio:

[...] ἡ δὲ ἀποθνησκόντων αὐτῆς τῶν παιδίων βαρυθυμοῦσα τὰ τῶν ἄλλων παιδία VLh διὰ φθόνον V ὑποκλέπτουσα ἀνήρει. VLh διὰ τοῦτο καὶ τὰς τίτθας ἐκφοβούσας τὰ βρέφη VGLh φασὶ Lh καλεῖν ἐπ' αὐτοῖς τὴν Λάμιαν. μυθεύεται δὲ ὡς ἄϋπνος αὕτη διατελεῖ βουλήσει Ἥρας, ἵνα καὶ ἡμέρας καὶ νύκτας ἐν τῷ πένθει ἦ, ἕως οὗ αὐτὴν ἐλεήσας ὁ Ζεὺς ἀφαιρέτους αὐτῆς τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐποίησεν, ὅπως ἂν ἐν αὐτῇ ἦ ἐξαιρεῖσθαι VGLh ἑαυτῆς V τοὺς ὀφθαλμοὺς καὶ πάλιν θεῖναι. λέγεται δὲ ἐσχηκέναι παρὰ Διὸς καὶ τὸ μεταμορφοῦσθαι εἰς ὃ τι οὖν βούλεται<sup>3</sup>.

[...] E quella, disperandosi poiché le morivano i figli, rubando per invidia quelli delle altre, li uccideva. Per questo dicono che le nutrici che vogliono far paura ai bambini evocano la Lamia contro di loro. Si favoleggia poi che costei fosse costantemente privata del sonno per volontà di Era, affinché visse nel dolore giorno e notte, sintantoché Zeus avendone pietà le rese gli occhi estraibili, perché potesse toglierseli e metterseli di nuovo. E si dice anche che avesse ottenuto da Zeus la possibilità di trasformarsi in ciò che volesse.

Da regina quale era all'inizio, la cui bellezza viene menzionata da diversi autori<sup>4</sup>, Lamia diventa così un essere che le nutrici utilizzano, minacciandone l'arrivo, per distogliere i ragazzi dal compiere malefatte.

Per capire quanto il personaggio fosse presente in particolare nei racconti per bambini, basti pensare che Plutarco, parlando di Demetrio I Poliorcete, ricorda come il suo soprannome fosse *múthos* (fiaba) proprio perché aveva un'amante di nome Lamia, a chiara dimostrazione di quanto questi due elementi fossero in stretta connessione nella mente dei contemporanei<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Schol. Aristoph. *Pax*, v. 758d.

<sup>4</sup> Come Diodoro che ricorda: μυθεύουσι γεγονέναι βασίλισσαν Λάμιαν τῷ κάλλει διαφέρουσαν, «raccontano che nacque la regina Lamia, che aveva una bellezza straordinaria» (Diod. Sic. 20, 41). In generale, la descrizione fornita da Diodoro (20, 41) si distingue dalle altre fonti antiche che tramandano la storia di Lamia, in quanto ne fornisce una versione marcatamente evemeristica: secondo l'autore, la bellissima regina, dopo aver assunto un aspetto bestiale a causa della ferocia del suo animo, aveva concesso a tutti di fare impunemente qualsiasi cosa volessero, dal momento che lei era continuamente ubriaca, motivo per il quale la gente affermava che avesse gettato gli occhi in un cesto, intendendo dire, per metafora, che il vino porta a una tale indifferenza delle norme che ha lo stesso effetto di togliere la vista a una persona.

<sup>5</sup> Plut., *Vita di Demetrio*, 27: Δημοχάρης δ' ὁ Σόλιος τὸν Δημήτριον αὐτὸν ἐκάλει Μῦθον· εἶναι γὰρ αὐτῷ καὶ Λάμιαν. οὐ μόνον δὲ ταῖς γαμεταῖς, ἀλλὰ καὶ τοῖς φίλοις τοῦ Δημητρίου ζῆλον καὶ φθόνον εὐημεροῦσα καὶ στεργομένη παρεῖχεν. ἀφίκοντο γοῦν τινες παρ' αὐτοῦ κατὰ πρεσβείαν πρὸς Λυσίμαχον, οἷς ἐκεῖνος ἄγων σχολὴν ἐπέδειξεν ἔν τε τοῖς μηροῖς καὶ τοῖς βραχίουσιν ὠτειλὰς βαθείας ὀνύχων λεοντείων, καὶ διηγείτο τὴν γενομένην αὐτῷ μάχην πρὸς τὸ θηρίον, ὑπ' Ἀλεξάνδρου συγκαθειρθέντι τοῦ βασιλέως. οἱ δὲ γελῶντες ἔφασαν καὶ τὸν αὐτῶν βασιλέα δεινοῦ θηρίου δῆγματα φέρειν ἐν τῷ τραχήλῳ, Λαμίας.

Lamia doveva essere altrettanto popolare anche tra i Romani, se consideriamo come Orazio affermi quanto sia importante che uno scrittore *neu pransae Lamiae vivum puerum extrahat alvo* («non estragga il bambino vivo dal ventre della Lamia che lo ha divorato») intendendo dire, attraverso l'uso di una metafora che rende chiaro quanto la Lamia fosse una figura evidentemente ben nota a tutti i suoi lettori, che il poeta deve tenersi quanto più vicino a narrazioni verosimili<sup>6</sup>.

Parimenti, questa figura continua ad essere conosciuta tra gli autori cristiani: Tertulliano, in un'arringa contro la teologia dei valentiniani, afferma che chiunque si avvicini a questa loro «fiaba» si ricorderà di aver udito qualcosa di simile da bambino, quando, per addormentarsi, sentiva narrare *lamiae turres et pectines Solis* («le torri della Lamia e i pettini del Sole»), confermando – seppur con un'espressione di non immediata ricezione per un pubblico moderno – come la Lamia fosse ancora estremamente popolare<sup>7</sup>.

La paura suscitata dalla Lamia non si esaurisce nel mondo antico, bensì spaventosi racconti che la vedono protagonista hanno continuato a circolare in alcune culture popolari fino all'età moderna e la ritroviamo con il suo nome nel folklore neogreco e slavo<sup>8</sup>. Figure simili, che potrebbero collocarsi in sostanziale continuità con tradizioni antiche, sono ravvisabili nella tradizione berbera, dove alla Lamia si sostituisce Teryel, un'orchessa dalle omologhe caratteristiche, come l'aspetto spaventoso, la capacità di metamorfosi, una vista scarsa e la predisposizione a catturare e mangiare i bambini<sup>9</sup>.

In Italia, storie sulla terribile Lamia popolano ancora oggi i racconti degli anziani residenti nell'area grecanica, nel sud della Calabria<sup>10</sup>. Di seguito, verranno riportate alcune testimonianze

<sup>6</sup> Hor. *Ars poet.*, vv. 338-340: *Ficta voluptatis causa sint proxima veris / ne quodcumque volet poscat sibi fabula credi, / neu pransae Lamiae vivum puerum extrahat alvo.*

<sup>7</sup> Tert., *Contro i Valentiniani*, 3.3: *iam si et in totam fabulam inietur nonne tale aliquid recordabitur se in infantia inter somni difficultates a nutricula audisse, Lamiae turres et pectines Solis*, per inquadrare meglio il contesto di questo passo rimando alle argomentazioni proposte da BRACCINI 2018, pp. 176-178.

<sup>8</sup> Sul folklore neogreco cfr. POLITIS 1871, pp. 193 e sgg. e PATERA 2015, pp. 71-89; sui paesi slavi, si vedano in particolare le tradizioni bulgare (GEORGIEVA 1985, p. 62-63; BRACCINI 2023, pp. 35-37), preponderante sembra in quest'area la permanenza della figura nella forma di mostro-drago, per esempio nelle tradizioni macedoni (ABBOTT 1903, pp. 265-278).

<sup>9</sup> Cfr. LACOSTE-DUJARDIN 2010, pp. 21-22, l'etnologa riporta una serie di racconti su orchesse e donne della Cabilia, in Algeria, senza interessi di confronto con il mondo classico. Sull'accostamento tra le caratteristiche dell'orchessa berbera Teryel e della Lamia dell'antichità cfr. BRACCINI 2023, pp. 36-37.

<sup>10</sup> La zona si trova nell'estremo sud della Calabria, nel territorio ad Est e Sud-Est di Reggio Calabria, si estende per circa 230 kmq comprendendo cinque comuni principali (Bova Superiore, Bova Marina, Roccaforte del Greco, Roghudi, Condofuri) e viene così definita perché i suoi abitanti parlano il grecanico, una delle due minoranze linguistiche

raccolte in questa zona, ancora in parte inedite e poco note agli studiosi moderni che si sono occupati di lamie, che permettono di ampliare il panorama delle tradizioni intorno a tale figura.

Anche nei luoghi presi in esame la Lamia viene descritta come un mostro che avvicina chiunque incontri, che si tratti di uomini, animali o bambini, con l'intenzione di divorarli. Questa sua attitudine è evidente già dal nome, la cui interpretazione etimologica preponderante lo fa derivare da *lamurós* «vorace, ingordo», che al plurale neutro *lámia* o *lámura*, indicherebbe in senso avverbiale «con gola, con voracità»<sup>11</sup>. Non a caso, in altre fonti antiche, la stessa viene presentata come regina dei Lestrigoni<sup>12</sup>, popolo di giganti antropofagi. Un ulteriore percorso etimologico fa derivare il nome da λαμβάνω (prendere), interpretazione questa altrettanto coerente con l'attitudine predatoria del personaggio<sup>13</sup>. Dal suo nome, inoltre, deriverebbe, secondo l'autore greco Filippa Violi, il verbo «lamiare», utilizzato dai calabresi nel significato di «bramare, avere sempre voglia di qualcosa»<sup>14</sup>. Troviamo attestato l'uso di questo verbo già nel lessico greco di Gerhard Rohlfs, sotto la voce λάμια<sup>15</sup>, connessa al termine siciliano *lamiari* che indica «patire la fame» e ad altre due forme tratte dal greco bovese: *lamojèggi*, «egli soffre la fame» e *stèki lamijèonda*, «egli sta con la fame». Sempre Rohlfs<sup>16</sup>, cita un altro significato della parola λάμια, ovvero «volta» (sotterraneo, stanza o grotta), che probabilmente è connesso al precedente, anche se ci si potrebbe chiedere quale dei due termini abbia influenzato l'altro: se *lamia* intesa come volta-grotta abbia determinato un nesso con l'idea di bocca spalancata e quindi di fame smodata, o viceversa, l'ingordigia, associata figurativamente ad una bocca aperta, abbia fatto sì che la parola finisse per indicare cavità con determinate caratteristiche morfologiche.

La grotta, inoltre, viene spesso identificata come dimora della Lamia in fonti antiche e moderne. Non casualmente, Diodoro (20, 41, 2-6), descrivendo la spedizione condotta dall'esercito di Ofella contro Cartagine<sup>17</sup>, racconta come lo stesso si sia imbattuto in una caverna che si diceva fosse abitata dalla regina Lamia, utilizzando l'occasione per narrare la storia del personaggio<sup>18</sup>.

---

ellenofone italiane. La bibliografia sui greci di Calabria è molto ampia, per un primo approccio rimando a PETROPOULOU 1992; VIOLI 2011 e MORAZZONI – ZAVETTIERI 2019, pp. 41-66.

<sup>11</sup> Sull'etimologia e i vari utilizzi di questo termine cfr. Hesych., s.v. *laima*; Et. M., s.v. *Lamia*; JOHNSTON 1995, p. 380; PATERA 2015, p. 4.

<sup>12</sup> Schol. Theocr. *Id.* 15, 40c.

<sup>13</sup> PATERA 2015, p. 4.

<sup>14</sup> VIOLI 2016, cit. p. 119, n. 234.

<sup>15</sup> ROHLFS 1964, p. 289.

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> Spedizione condotta tra il 310 e il 307 a.C. da Agatocle, tiranno di Siracusa, contro Cartagine, insieme ad Ofella, governatore di Tolomeo a Cirene.

<sup>18</sup> Sul racconto di Diodoro cfr. n. 4.

Nella Grecia moderna, si ritrovano almeno altre due attestazioni di grotte connesse ad una figura soprannaturale chiamata Lamia, una nel paese di Nestorio Kastoria, nella periferia della Macedonia Occidentale, l'altra a Creta<sup>19</sup>. In aggiunta, anche Politis<sup>20</sup> attesta la presenza di una grotta abitata dalle lamie nelle vicinanze del comune di Kardamyli, nel Peloponneso.

L'area grecanica, dove sono riscontrabili diversi toponimi legati a questo termine<sup>21</sup>, è un ulteriore esempio di correlazione tra la figura della Lamia e l'antrò come sua dimora. Nel comune di Montebello è collocato infatti un luogo di particolare interesse, definito *Grotta della Lamia*.

Il seguente paragrafo sarà dedicato proprio a questa cavità, che verrà descritta potendo contare sulle testimonianze degli abitanti del posto, raccolte personalmente.

## 1. LA GROTTA DELLA LAMIA

Si tratta di una cavità naturale situata a Fossato, frazione del comune di Montebello<sup>22</sup> che, oltre ad essere importante dal punto di vista geologico in quanto rappresenta la più grande formazione ipogea della provincia di Reggio Calabria, è un luogo rilevante anche da un punto di vista antropologico, dal momento che la toponomastica non è frutto di casualità ma si origina nelle suggestioni storiche o culturali di chi abita un territorio.

Si narra che nella grotta viva la Lamia, un essere che lì si nasconde per vergogna della propria mostruosità e che attacca e uccide chiunque si avvicini.

Mimmo Pellicanò, 73 anni, tecnico ferroviario ora in pensione e abitante a Fossato, racconta:

Lamia era un drago che si dice che usciva di notte a catturare i comuni mortali. Il popolo non si avvicinava lì [nella grotta] per paura. Quello era un posto dove non si doveva andare perché c'era un mostro che uccideva e mangiava gli umani<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> Per quanto riguarda le narrazioni attorno alla grotta della Lamia collocata a Nestorio Kastoria si veda [https://deskastoria.blogspot.com/2015/06/blog-post\\_5.html](https://deskastoria.blogspot.com/2015/06/blog-post_5.html), in relazione all'antrò dell'isola di Creta cfr. <https://database.inspee.gr/caves/browse/Greece/Kriti/Rethymno/Mylopotamos/Kynigiana/Spilaio%20Lamias>.

<sup>20</sup> POLITIS 1904, p. 495, n. 811,

<sup>21</sup> Come la contrada *Lami* o *Lamie* nel borgo di Bova, *Lamia* a San Lorenzo, Gallina e Fossato e i *Campi della Lamia* a nord-ovest del borgo di Bagaladi (cfr. ROHLFS 1974, p. 153 e VIOLI 2016, p. 119, n. 234).

<sup>22</sup> Montebello è un comune che fa parte dell'area grecanica, anche se non propriamente dell'attuale area ellenofona. Ciò vuol dire che gli abitanti, pur essendo molto vicini ai paesi in cui tutt'oggi si parla il greco di Calabria, non utilizzano il grecanico, ma la loro enciclopedia culturale mostra comunque quanto la cultura greca sia ancora in gran parte radicata nella zona.

<sup>23</sup> Intervista registrata a Fossato, il 2 novembre 2021.

La grotta, o le grotte della Lamia, a volte chiamate al plurale per via dell'ampia e particolare articolazione delle cavità, hanno un'entrata principale che si apre ai visitatori come una sorta di grande bocca, con al suo interno stalattiti e stalagmiti, che ricordano, proprio per il loro orientamento dall'alto verso il basso e nella direzione opposta, una gigantesca dentatura (Fig. 1). L'antro, famoso per inghiottire qualsiasi cosa si avvicini, trasmette dunque l'idea di voracità anche per la particolare conformazione geologica.



Fig. 1: La grotta della Lamia

Maria Concetta Alampi, 69 anni, lavoratrice agricola attualmente in pensione, anch'essa abitante di Fossato, ricorda che:

Le grotte erano viste come un luogo misterioso, bello ma spaventoso allo stesso tempo. Si raccontava che facessero parte di un sistema segreto di grotte sotterranee che collegavano diversi luoghi nelle montagne della zona. Spesso ci raccontavano la storia secondo cui venne liberato un maiale<sup>24</sup> all'ingresso della grotta e che poi sarebbe riapparso da una uscita che

<sup>24</sup> La presenza del maiale è espressione di un adattamento intervenuto all'interno della tradizione con l'innesto di elementi autoctoni. Nel racconto la grotta «cattura» ciò che ad essa si avvicina, ma - invece di bambini - attrae maiali, assumendo un nuovo significante che meglio si adatta alla vita contadina del luogo e risulta più verosimile e di più immediata ricezione per gli abitanti che continuano a tramandarne la storia.

avrebbe dovuto portare a Motta San Giovanni, morendo non appena arrivato all'aria aperta. In passato molti avevano paura di quel luogo, sia per via del buio e della strettezza dei vicoli della grotta, sia per via dei racconti di un mostro che abitava in quel luogo e che divorava chiunque si avvicinasse<sup>25</sup>.

Maria Concetta parla di un sistema inesplorato di grotte che collegherebbero diversi posti dell'area. Questa idea è abbastanza diffusa: come lei, altri anziani del luogo raccontano che in questa cavità naturale potevano scomparire intere greggi, poiché i suoi lunghi cunicoli si estenderebbero addirittura fino al territorio di Motta San Giovanni, altro borgo grecanico, e collegherebbero la Grotta della Lamia ad un antro vicino, chiamato 'A Ruuta.

A tal proposito, ancora Mimmo Pellicanò ricorda:

Nell'agro di Motta San Giovanni c'era un altro piccolo antro, chiamato A 'Ruuta. Si racconta che una volta a qualche pastore gli sia scappato un maiale lì alla grotta della Lamia. Il contadino poi è tornato sconsolato a casa dal momento che non era riuscito a ritrovarlo, salvo poi vederlo sbucare alcuni giorni dopo dalla seconda grotta, l'antro di Motta San Giovanni<sup>26</sup>.

Attualmente circolano nella zona numerose storie attorno alla grotta della Lamia, la cui denominazione è già attestata in una pubblicazione di fine Settecento, precedente ai primi studi sui greci di Calabria di quasi mezzo secolo<sup>27</sup>.

Il dato risulta essere rilevante ai fini di questa ricerca. Quando si parla di tradizioni moderne che hanno evidenti collegamenti con racconti del passato, si potrebbe infatti correre il rischio di imbattersi, più che in delle sopravvivenze folkloriche, in delle *renaissances*, ovvero testimonianze non realmente radicate nella cultura del luogo, ma frutto del rientro in circolo di storie di cui gli abitanti vengono a conoscenza attraverso la lettura di testi a stampa o il dialogo con uomini di cultura<sup>28</sup>. Questo fenomeno si è verificato soprattutto nelle regioni in cui erano ambientati i miti nell'antichità, perché studiosi di passaggio hanno contribuito a diffonderne nuovamente la conoscenza. In tali circostanze, è probabile che le persone del luogo, felici di sapere qualcosa in più sulla loro storia passata, possano facilmente riproporre le cose sentite ai propri conoscenti,

---

<sup>25</sup> Fossato, 2 ottobre 2023.

<sup>26</sup> Fossato, 2 novembre 2021.

<sup>27</sup> Il primo autore a raccogliere informazioni sui grecanici fu WITTE 1821, p. 697, che riportò un canto in grecanico raccolto a Bova, *Ilio pu jà olo ton cosmo porpatì (Sole che per tutto il mondo cammini)*.

<sup>28</sup> Per approfondire la questione delle *renaissances* rimando a BRACCINI 2018, pp. 45-55.

favorendo il rientro in circolo dei racconti nella tradizione orale<sup>29</sup>. Ciò è avvenuto, ad esempio, per le testimonianze raccolte nell'Ottocento nella Grecia moderna - profondamente legata all'idea romantica dell'ininterrotto filo d'identità tra i greci contemporanei e quelli dell'età classica - che hanno determinato, talvolta, tentativi di provare l'esistenza di una continuità con il mondo antico risultati poi artefatti<sup>30</sup>.

La grotta della Lamia non sembra però rientrare in questi casi, proprio perché testimonianze di fine Settecento attestano la sua presenza in un periodo che precede ogni curiosità linguistica o studio sulla zona greco-calabra. Angiolo Fasano infatti, descrivendo nel 1788 questo territorio<sup>31</sup>, si sofferma su una delle cavità, che viene definita, appunto, grotta della Lamia. Anche Carbone Grico, nel libro *Caverne del Subappennino*, pubblicato nel 1877, testimonia come per i contadini e per i pastori questa grotta avesse il nome di Lamia. Entrambi gli autori, i cui interessi erano prettamente di carattere geologico, si limitarono a dare una breve indicazione sul nome del luogo, senza approfondirne né le origini, né l'eventuale unicità<sup>32</sup>, ma tale elemento, unito ad un'ampia diffusione della Lamia nella tradizione orale degli anziani del luogo, concorre a supportare l'ipotesi che a Montebello fosse radicata la presenza di questa figura, pronta a rapire animali e persone, ed in particolar modo bambini, come puntualizza sempre Maria Concetta Alampi, abitante di Fossato:

Specialmente per i bambini era una figura spaventosa, per spaventarci ci raccontavano di questa donna-mostro che si nascondeva nella grotta e che beveva il sangue di bambini e ragazzi. Molti dicevano che di notte era possibile sentire urla e strani versi provenire da quel luogo, e si pensava fosse la lamia che divorava le sue vittime.

Quando un bambino si comportava male, spesso gli veniva detto che sarebbe stato abbandonato nella foresta, così che la lamia se lo potesse mangiare, o che il mostro lo avrebbe raggiunto nel suo letto durante il sonno, tirandolo via per i piedi, e trascinandolo nella grotta buia<sup>33</sup>.

---

<sup>29</sup> Cfr. KAKRIDIS 1978, pp. 81-82, che riconosce il fenomeno ed espone delle osservazioni riguardo questo meccanismo.

<sup>30</sup> Alcuni esempi emblematici, per quanto riguarda la presenza di questo fenomeno nelle storie raccolte in Grecia nell'Ottocento, sono consultabili sempre in BRACCINI 2018, pp. 45-55.

<sup>31</sup> FASANO 1788, p. 296.

<sup>32</sup> Un altro antro con lo stesso nome era presente in Sicilia, a poche miglia di distanza dalla città di Mineo, in provincia di Catania, come attestato alla fine del Settecento in APRILE 1752, p. 459. Il nome probabilmente era legato ad una famiglia nobile locale, i de Lamia. Si racconta che nella grotta vivessero inizialmente dei diavoli, in seguito scacciati dall'arrivo di una Santa, da cui la cavità avrebbe poi preso il nome (è oggi nota principalmente come grotta di Sant'Agrippina, patrona di Mineo).

<sup>33</sup> Fossato, 2 ottobre 2023.



La minaccia di un intervento della Lamia come conseguenza di cattivi comportamenti, utilizzata quindi come deterrente, risulta già presente in Strabone, che nella sua *Geografia* (1.2.8) spiegava come la stessa (insieme alle figure di Gorgò, Efiapte e Mormolice) venisse evocata a tale scopo:

Ἐπεὶ δ' οὐ μόνον ἡδὺν ἀλλὰ καὶ φοβερόν τὸ τερατῶδες, ἀμφοτέρων ἐστὶ τῶν εἰδῶν χρειαίὰ πρὸς τε τοὺς παῖδας καὶ τοὺς ἐν ἡλικίᾳ· τοῖς τε γὰρ παισὶ προσφέρομεν τοὺς ἡδεῖς μύθους εἰς προτροπὴν, εἰς ἀποτροπὴν δὲ τοὺς φοβερούς· ἢ τε γὰρ Λάμια μῦθος ἐστὶ καὶ ἡ Γοργὼ καὶ ὁ Ἐφιάλτης καὶ ἡ Μορμολύκη.

Dal momento che il meraviglioso non è solo piacevole ma anche spaventoso, in entrambi questi generi c'è un'utilità, sia nei confronti dei bambini che di coloro che sono cresciuti: difatti adoperiamo i racconti piacevoli per incitare i bambini e i racconti spaventosi per distoglierli. Infatti, la Lamia è un racconto, e anche Gorgò, Efiapte e Mormolice.

## 2. LE STORIE SULLA LAMIA NELL'AREA GRECANICA

Narrazioni sulla Lamia circolano non solo a Montebello, ma in tutta l'area grecanica, in particolare nel borgo di Roghudi dove Lucia Zavettieri, 64 anni, cameriera di sala e aiuto cuoco ora in pensione, ricorda:

La Lamia c'era e aveva una figlia, e loro andavano con l'odorato, sentivano. Questa diceva «sento odore di uomo» e la mamma rispondeva «è odore della tua testa», perché c'era un ragazzo che andava a rubare le arance e la figlia se n'era accorta. Un giorno l'hanno pescato sull'albero e la mamma dice «ora ti mangio». E il ragazzo: «no, datemi le trecce, venite qua sopra che è peccato tagliare l'albero». Questa gli dà le trecce e il ragazzo con la roncola gli trancia la testa. E così è finita la storia della Lamia<sup>34</sup>.

La presenza dei tre protagonisti (la Lamia, sua figlia e il giovane avventuriero) è attestata anche in alcuni racconti scritti, di cui abbiamo testimonianza nei *Testi Neogreci di Calabria* e ne *Le Narade d'Aspromonte* di Angelo Romeo. In queste narrazioni, Lamia viene tratteggiata come un'orchessa<sup>35</sup>,

<sup>34</sup> Roghudi, 29 ottobre 2021.

<sup>35</sup> Anche nelle storie dell'area grecanica, come nel mondo antico, la Lamia non possiede una descrizione univoca e ben definita (cfr. n. 2). Nei racconti orali la stessa viene rappresentata con caratteristiche fisiche, che, laddove presenti, oltre ad essere estremamente generiche, molto spesso dipendono dall'inventiva del narratore. Per contro, nei testi scritti non si ritrovano descrizioni morfologiche di alcun genere.

le cui proprietà terriere confinano con quelle del fratello, il *drako*<sup>36</sup>. Il legame di parentela tra la Lamia e il drago, che non è insolito anche nel mondo antico, è evidenziato da alcune caratteristiche comuni – come vedremo nei racconti a seguire – quali la propensione al cannibalismo e una semplicità d'animo che a volte sfocia nel grottesco. Contro di loro, combatte l'eroe di turno, che riesce ad avere la meglio grazie ad alcune decisioni ingegnose.

Angelo Romeo, nel suo racconto<sup>37</sup>, parla di un bambino che, seguendo una strana luce lungo il cammino di ritorno a casa, si imbatte in un drago, descritto come mezzo uomo e mezzo animale. L'essere, quasi totalmente sordo e cieco, è seduto vicino ad una caldaia<sup>38</sup> che contiene la cena (latte e polenta)<sup>39</sup>. Il ragazzo affamato prova a mangiare furtivamente, finché il mostro non se ne accorge e minaccia di divorarlo. Il giovane tenta allora di salvarsi dicendo di essere il suo pronipote, giunto fin lì per fargli compagnia. Dopo un'insolita prova atta a verificare la veridicità della parentela, che consiste nel rimanere vivo nonostante sette accaniti attacchi di meteorismo del drago, il ragazzo ottiene la fiducia del nonno, che gli dà sette capre da custodire, raccomandandogli di non farle sconfinare mai nella proprietà della sorella, la Lamia. Ma un giorno, vedendo l'aranceto della donna, il giovane non resiste alla tentazione di salire sull'albero e raccogliere un po' d'arance. La

---

<sup>36</sup> Il *drako*, inteso come un essere antropofago, malvagio e spesso capace di metamorfosi, è una figura preponderante nei racconti popolari dell'area greca, nella maggior parte dei casi associato alla Lamia, che compare come sua sorella o moglie in diverse storie. Anche riguardo questa figura troviamo nella zona alcuni toponimi attorno ai quali circolano delle leggende, come *La Rocca del Drako* e *le Caldaie del latte*. Cfr. ARTUSO 1999, pp. 177-179 e ROMEO 1991, pp. 90-91. Il *drako* dei racconti che verranno riportati, rappresentato come un orco antropofago, è una creatura tipica di un distretto culturale che comprende anche la Grecia e la Sicilia (sull'argomento cfr. BRACCINI 2013, pp. 137-141) e, con caratteristiche simili, viene attestato già da Apuleio nelle *Metamorfosi* (8.19-8.21), dove Lucio, diventato asino e fermatosi a riposare in un prato insieme ad un gruppo di schiavi fuggitivi, si imbatte in un vecchio che supplica aiuto per il nipote, caduto in una buca mentre inseguiva un passerotto. Uno dei giovani, intervenuto in suo soccorso, non ritorna però dai compagni finché uno di loro, mandato in avanscoperta a capire cosa fosse successo, ricompare terrorizzato per aver visto l'amico giacere a terra, per metà divorato da un drago che gli si era avvinghiato sopra (implicitamente, lo stesso vecchio, che aveva utilizzato i propri poteri di metamorfosi per attirare il giovane con l'inganno). Su questo punto cfr. BRACCINI 2018, pp. 124-126.

<sup>37</sup> La storia è molto lunga e non limitata al solo racconto della Lamia, nel caso in cui si volesse leggere il testo integrale rimando a ROMEO 1991, pp. 92-105.

<sup>38</sup> Recipiente di grandi dimensioni solitamente composto di rame e rivestito in stagno nella parte interna, utilizzato in ambito contadino in particolar modo per la preparazione di derivati del latte come la ricotta.

<sup>39</sup> Il latte come pasto del drago è usuale nei racconti dell'area greca, come attestato da una delle leggende più famose di Roghudi, legate ai toponimi menzionati in n. 36. La «Rocca del Drako», una scultura naturale abitata da un essere mostruoso e collocata all'entrata del vecchio borgo, si trova vicino ad un'ulteriore costruzione rocciosa, composta da un complesso di sette rocce di forma tonda una vicina all'altra, che vengono definite dagli abitanti della zona «Caldaie del latte» o *caddareddi*. Secondo la tradizione il drago traeva nutrimento da queste e non attaccava le persone solo se gli veniva offerto del latte. Anche in questo caso, si vedano ARTUSO 1999, pp. 177-179 e ROMEO 1991, pp. 90-91.

figlia della Lamia sente un odore strano e avverte la madre, che inizialmente non le crede, ma, dopo aver visto lei stessa il ragazzo, corre a prendere un'ascia per tagliare l'albero e mangiarlo. Il pronipote del drago ancora una volta non si perde d'animo e, con la scusa di non rovinare un albero così bello, chiede alla donna di porgergli, insieme all'ascia, le sue lunghe trecce, con le quali l'avrebbe sollevata per essere mangiato direttamente sull'aranceto. La Lamia si persuade e il ragazzo ne approfitta per decapitarla. Sceso poi dall'albero, stacca gli occhi dalla testa della donna per portarli al drago cieco. Una volta arrivato propone uno scambio al nonno: dei nuovi occhi in cambio di una porzione extra di polenta. Il drago accetta ma, riacquistata la vista, non rispetta i patti e minaccia di mangiarlo. Di nuovo, è la furbizia a salvare il ragazzo: promette al nonno di farlo diventare bianco come lui grazie ad un bagno in una caldaia piena di pece, ma, al momento opportuno, lo spinge nella pece bollente procurandogli così la morte<sup>40</sup>.

Nei *Testi Neogreci di Calabria*<sup>41</sup>, il racconto è molto simile: un ragazzo riesce ad entrare nelle grazie del drago fingendosi suo nipote, finché un giorno, nonostante gli fosse stato vietato, entra nei possedimenti della sorella per raccogliere delle ciliegie da un albero. Anche in questo caso, il giovane viene minacciato di morte ma riesce a liberarsi e, prima di andar via, prende una medicina capace di ridare la vista al nonno cieco. Tuttavia, dopo aver recuperato la vista, anche stavolta il vecchio nonno tenta di mangiarsi il nipote che a sua volta trova un espediente per ucciderlo<sup>42</sup>.

In aggiunta a questi testi, a conferma della tradizionalità del racconto nell'area grecanica, troviamo due storie simili catalogate nell'*Indice delle fiabe popolari italiane di magia* di Renato Aprile,<sup>43</sup> sotto il tipo AT 327, *i bambini e l'orco*.

Nella prima variante, registrata nel 1885 a Roccaforte,<sup>44</sup> uno dei pochi paesi grecanici ancora ellenofoni, il vecchio cieco (qui non definito come drago) accortosi del bambino che cercava di mangiare il suo latte, dopo aver sparato sette volte senza colpirlo, decide di accoglierlo come nipote. Tuttavia, un giorno il giovane sale su un ciliegio di proprietà della sorella del nonno (anche in questo caso non espressamente indicata come lamia) la quale, accortasene, tenta di mangiarlo.

<sup>40</sup> L'espediente richiama l'astuzia con cui Medea condusse a morte Pelia: convinse le figlie del re di essere in grado di far ringiovanire il loro padre immergendolo in un pentolone bollente e per dare loro una valida prova smembrò un ariete che una volta bollito divenne un agnello. Le ragazze, persuase di agire per il bene di Pelia, lo fecero a pezzi nel sonno, salvo poi rendersi conto che si trattava di un inganno e che il padre era definitivamente morto (cfr. Apollod. 1.9.27, Ov. *Met.* 7.297-349 e Paus. 8.11.2-3).

<sup>41</sup> TAIBBI - CARACAUSI 1959, p. 217.

<sup>42</sup> Cfr. il racconto completo (appartenente alla tradizione di Roccaforte) in TAIBBI - CARACAUSI 1959, pp. 214- 219.

<sup>43</sup> APRILE 2000. Si tratta di un repertorio in due volumi, principale punto di riferimento per la consultazione delle fiabe italiane, che vengono organizzate secondo la classificazione in tipi di Aerne-Thompson.

<sup>44</sup> APRILE 2000, p. 390. La storia, come indica l'autore, è tratta da «La Calabria, rivista di letteratura popolare», vol. XIV (1885), p. 21.

La donna ottiene però come risultato di essere appesa dai capelli, costretta a consegnare una medicina per ridare la vista al vecchio cieco e, infine, uccisa. Stessa sorte tocca al nonno che, per nulla riconoscente di fronte al gesto del fanciullo, prova subito a mangiarlo, finendo invece per essere gettato nella pece bollente.

Storia analoga è attestata ne *U fattu i santu Nicola*<sup>45</sup>, trascritto da Aprile da una raccolta di registrazioni di fiabe e racconti popolari, attuate in tutte le regioni italiane negli anni 1968-69 e 1972 per iniziativa della discoteca di stato, presso cui sono consultabili per l'ascolto anche grazie al supporto di un inventario realizzato da Alberto Mario Cirese e Liliana Serafini<sup>46</sup>. La narrazione, rilevata nel 1969 a Melito di Porto Salvo, un altro paese grecanico, è tramandata con avvenimenti molto simili a quelli descritti finora: il bambino giunge alla dimora del drago cieco (questa volta definito come tale), il quale, dopo averlo accettato come nipote, lo manda a pascolare sette capre. Il giovane si intrufola nel giardino della sorella draga e, minacciato di morte, riesce a salvarsi mozzandole la testa e a rubarle gli occhi da portare al drago che, come ringraziamento, tenta di mangiarlo. Convinto ad immergersi lentamente in una pentola di latte bollente per diventare bianco come il nipote, anche in questo caso, il nonno viene ucciso con uno spintone.

Nelle ultime versioni citate, la creatura mostruosa che attacca il protagonista non viene sempre identificata come *Lamia*, ma può essere presentata anche come una più generica *vecchia* o una *draghessa*. Rimarrebbe da chiedersi quale motivo possa aver determinato l'uso di nomi più vaghi per la definizione del personaggio.

Da un lato, potrebbe trattarsi di una conseguenza della pressione della cultura circostante sull'ambiente grecanico in continua contrazione: la «lamia», termine che non ha corrispettivi in italiano, tende a diventare sempre più opaca e talora diviene un'anonima vecchia o una draghessa, entrambe parole che hanno un referente immediato in italiano<sup>47</sup>.

Analogamente, potrebbe anche trattarsi di oscillazioni fisiologiche comuni a tutta l'area di diffusione della lamia folklorica: la presenza di queste alternative nella denominazione del mostro è infatti attestata anche in Grecia. Elementi della storia calabrese sono effettivamente presenti in varianti greche del tipo AT 327C, come riscontrabile dalla consultazione del catalogo di Anna Angelopoulou e Aigle Broskou<sup>48</sup>. Nei racconti riportati, il protagonista, che si trova su un albero di

---

<sup>45</sup> Cfr. APRILE 2000, p. 395.

<sup>46</sup> CIRESE – SERAFINI 1975, cfr. p. 72.

<sup>47</sup> Per quanto, come abbiamo visto, il senso con cui il termine viene utilizzato in Calabria e Sicilia sia peculiare (cfr. n. 36).

<sup>48</sup> Cfr. ANGELOPOULOU - BROUSKOU 1999, pp. 405-415.

frutta, viene assediato da un mostro antropofago (come nella storia riferita da Lucia Zavettieri), spesso definito «Lamia» ma, più genericamente, anche «vecchia» o «draghessa». La variante II, β1, utilizzata da Angelopoulou e Broskou per classificare i casi in cui la protagonista è una vecchia, è attestata in Epiro, nelle isole di Icaria e di Lesbo, a Creta (nei comuni di Amari e Retimo e nella frazione di Rodia nel comune di Malevizi), in diverse isole ioniche (Erikousa, Othonoi, Cefalonia e Passo) e nel Peloponneso (presso Elea e Pyrgos)<sup>49</sup>. Dall'analisi delle varianti risulta evidente come la vecchia svolga dunque il ruolo di *allomotif*, ovvero di equivalente simbolico della Lamia, che pur assumendo una denominazione differente mantiene le stesse sue funzioni nel racconto<sup>50</sup>.

Le varie attestazioni neogreche della Lamia o della vecchia antropofaga che minacciano il ragazzo sull'albero, provano ancora di più, inoltre, la dimensione tradizionale dei racconti grecanici e la loro appartenenza a un «distretto culturale» ellenico, di cui costituiscono un ecotipo<sup>51</sup>.

Il resoconto di queste narrazioni mostra come la voracità sia la connotazione principale che accomuna la Lamia grecanica (e i suoi *allomotifs*) a quella del mondo antico. Del racconto mitico, che spiega come mai per reazione al dolore infertole da Era la donna abbia iniziato ad attaccare i bambini, rimane oggi presente una figura che divora chiunque si avvicini alla propria dimora e la cui violenza viene evocata spesso per calmare i ragazzi.

Parimenti, un'altra caratteristica che storicamente permane della figura della Lamia potrebbe essere la capacità di fiutare l'odore delle prede.

In relazione alla Lamia dell'antichità, nel proposito di definire maggiori dettagli sulle origini delle sue capacità olfattive, Tommaso Braccini analizza un testo di Michele Psello<sup>52</sup>, filosofo bizantino dell'XI secolo, dal quale desume che la stessa facesse particolarmente paura perché capace di fiutare l'odore di carne umana da lontano<sup>53</sup>. Il testo in questione è una lettera (*Epistulae* 54), scritta a Giovanni Ducas, fratello minore dell'imperatore Costantino X. Qui Psello esorta scherzosamente l'amico a lasciar perdere i libri e dedicarsi alla caccia, non di orsi o pantere ma di animali adatti a riempire la tavola, nella speranza che poi parte delle provvigioni vengano spedite anche a lui. L'autore conclude la sua serie di suggerimenti aggiungendo:

<sup>49</sup> Si veda ANGELOPOULOU - BROUSKOU 1999, pp. 407-412.

<sup>50</sup> Il termine *allomotif* viene coniato da Alan Dundes (DUNDES 2007). Per una chiarificazione del concetto si veda anche BRACCINI 2013, p. 88.

<sup>51</sup> La parola *ecotipo* fa riferimento a varianti locali di una narrazione che mostrano specifiche differenze rispetto al racconto principale, dovute al diverso contesto culturale in cui si sviluppano. Rimando anche in questo caso a BRACCINI 2013, p. 158, per un'inquadratura più completa del termine.

<sup>52</sup> PAPAIOANNOU 2019, pp. 120-21.

<sup>53</sup> BRACCINI 2021, p. 152.

Ἴσθι δέ μοι τὰς Λαμίας κορέσαι, αἱ τὴν θήραν γνοῦσαι (ὡσφράνθησαν γὰρ τῆς ἀποφορᾶς), ἄλλη κατ'ἄλλην ὀπὴν τοῦ ἐμοῦ οἰκίσκου ἐξέδραμον.

Ma sappi saziare le lamie, le quali avendo saputo della preda (infatti ne fiutarono l'effluvio) sono corse fuori dalla mia casetta, una da un buco e una dall'altro.

Sembra che Psello alluda a credenze che non sono filtrate nella letteratura dotta. L'odorato prodigioso delle lamie richiama infatti uno dei motivi fiabeschi più diffusi riguardo ai mostri antropofagi, caratteristica che viene associata oggi soprattutto alla figura dell'orco<sup>54</sup>.

La straordinaria capacità olfattiva, che contraddistingue anche le lamie neogreche e la «lamiesca» Teryel<sup>55</sup>, è un elemento presente nei racconti grecanici, anche se questa capacità di fiutare l'intruso, viene affidata ad un diverso personaggio: la figlia della Lamia.

I testi grecanici qui riportati – probabilmente testimoniando la «teoria del condotto»<sup>56</sup> – nel confermare tale peculiarità (peraltro solo accennata dall'autore bizantino) autorizzano a proporre un saldo legame con la figura tramandataci dall'antichità, le cui particolari caratteristiche dovevano essere talmente ben note ai lettori (antichi, purtroppo, non moderni), che chi scriveva non sentiva il bisogno di fornire particolari precisazioni.

<sup>54</sup> Questa condivisione di caratteristiche tra le due figure, come osserva Braccini, non sorprende, dal momento che per varie motivazioni la Lamia può essere considerata un'equivalente funzionale dell'orco. Per approfondire la questione dell'odorato della Lamia antica cfr. BRACCINI 2021, pp. 150-153 e BRACCINI 2023, pp. 37-43.

<sup>55</sup> Si veda per esempio POLITIS 1971, p. 194, che spiega come una delle prime frasi pronunciate dalle lamie quando si avvicinano alla loro preda sia proprio “sento odore di carne umana”. Per l'odorato della Teryel berbera rimando a BRACCINI 2023, pp. 27-40.

A corollario delle caratteristiche che si sono tramandate nel tempo, si notino, per quanto riguarda la tradizione berbera, altri punti di contatto con le narrazioni grecaniche e neogreche, per esempio il fatto che Teryel sia incapace di arrampicarsi e per questo chi viene inseguito dall'orchessa si rifugia su un albero per salvarsi, mentre la stessa aspetta che in qualche modo la sua preda scenda giù («Cette ogresse est aussi incapable de s'élever, c'est pourquoi le héros lui échappe parfois en trouvant refuge en hauteur, par exemple sur un arbre sous lequel elle est réduite à attendre sa chute», cfr. LACOSTE-DUJARDIN 2010, p. 22), come accade in alcune narrazioni neogreche (ANGELOPOULOU - BROUSKOU 1999, pp. 405-415) e anche nel racconto di Lucia Zavettieri, in cui la Lamia, prima di venire ingannata dall'espedito delle trecce, va alla ricerca di un'ascia per abbattere l'albero in cui si era rifugiato il ragazzo, invece di provare ad arrampicarsi.

<sup>56</sup> Teoria formulata dalla folklorista ungherese Linda Dégh (DÉGH 1997, pp. 142-144), la quale, discutendo riguardo la trasmissione di narrazioni orali, afferma che, in un ambiente stabile da un punto di vista culturale e sociale, composto da persone che hanno interessi ed esperienze simili, il «messaggio folklorico» può trasmettersi per un tempo indefinito in maniera protetta, con alterazioni contenute, come passando attraverso un condotto chiuso. Per cui, un luogo che si è trovato, per via della precarietà dei collegamenti e di un entroterra particolarmente impervio, più isolato dall'ambiente circostante rispetto ad altre zone posizionate in siti che rendevano più facili gli spostamenti, ha meno probabilità di contaminare la trasmissione di racconti orali con nuovi dati determinati da una rilevante entrata in contatto con differenti culture. Per una discussione su questi aspetti della trasmissione orale del messaggio folklorico cfr. anche BRACCINI 2018, pp. 45-46 e BRACCINI 2021, pp. 23-27.

Ulteriore aspetto interessante della Lamia grecanica è la peculiarità degli occhi che, come dotati di vita propria, una volta tolti vengono riutilizzati su un altro soggetto. Nei racconti che abbiamo esaminato, infatti, il giovane che la affronta, dopo averla uccisa le estrae gli occhi per portarli al nonno drago; questa narrazione - diversamente dalla tradizione antica in cui gli occhi che la Lamia si toglieva venivano lasciati in un cesto, «a riposo» - propone la presenza di due spauracchi che, con l'innesto della vista, si trasferiscono il potenziale orrifico dall'uno all'altro e conseguentemente la possibilità di esercitare il proprio ruolo predatorio nella vicenda. Qualcosa di simile avveniva nel mondo antico anche alle Graie, custodi dell'ingresso al luogo in cui vivevano le Gòrgoni, le quali avevano solo un occhio e un dente in comune, che si scambiavano tra loro per far sì che una, a turno, restasse sveglia, potendo quindi alimentarsi e vigilare sulle altre dormienti<sup>57</sup>.

Dunque, la possibilità di usufruire degli occhi a proprio piacimento, con elementi che mutano in base alle sensibilità culturali del territorio e personali del narratore, mostra come il senso della vista mantenga un ruolo rilevante.

Più in generale, le particolari capacità legate ai sensi (in questo nostro caso l'odorato e la vista) sono caratteristiche molto spesso presenti nei personaggi della letteratura e della mitologia greca. La presenza poi di un senso «più debole» viene compensata dall'enfaticizzazione di un altro che non solo riequilibra le capacità *in toto*, ma genera la possibilità di eccezionali prestazioni, elemento questo tipico dei protagonisti capaci così di permanere nell'immaginario dell'ascoltatore o del lettore.

I materiali raccolti permettono di ampliare la conoscenza delle tradizioni attorno alla figura della Lamia nell'area grecanica, dimostrando, in linea più generale, quanto questo patrimonio immateriale, ad oggi molto labile<sup>58</sup>, possa offrire diversi spunti di riflessione e ricerca non solo linguistici ma anche culturali. Credenze, usi e tradizioni del luogo, al di là del valore antropologico intrinseco, possono essere utili anche in un'ottica di confronto con il mondo antico, come supporto per comprendere meglio narrazioni che, per il lungo periodo di silenzio del folklore, hanno

<sup>57</sup> Cfr. Hes., *Theog.*, 270-273 e Pseudo-Apollod., *Biblioth.*, 2, 4, 2.

<sup>58</sup> Preziose testimonianze rischiano di diminuire sempre più per via dello spopolamento dei territori interni dell'area ellenofona e del lento declino dell'uso effettivo della lingua da parte delle persone del posto, a maggior ragione in questi anni dove è aumentata la tendenza dei giovani a spostarsi verso centri cittadini più vicini alla costa, se non fuori dalla Calabria, provocando un rischioso punto di rottura nella trasmissione della lingua e della cultura di questa realtà. Solo nel 2001, secondo le stime raccolte da KATSOYANNOU, 2001, pp. 7-59, gli ellenofoni calabresi erano oramai meno di 500, la quasi totalità dei quali distribuita tra i borghi di Galliciano, Bova e Roghudi. Ed infatti, ad oggi, l'Atlante Mondiale delle Lingue in Pericolo dell'UNESCO menziona il grecanico tra le lingue minoritarie severamente a rischio d'estinzione all'interno dell'Unione Europea, insieme al grico salentino (<http://www.unesco.org/languages-atlas/>).

continuato ad essere tramandate oralmente, lontano dalla pagina scritta<sup>59</sup>. Le testimonianze qui riportate documentano infatti alcuni aspetti di continuità – in particolar modo evidenti per quanto riguarda la grotta della Lamia – a riprova dell'importanza di un approfondimento della conoscenza della cultura di questi luoghi.

La Lamia grecanica, con le sue specificità, non solo riporta coerentemente alla sua progenitrice greca, ma concorre a perpetuare la tradizione popolare che - prendendo origine da sorgenti tipicamente classiche - con l'innesto di elementi legati alle culture autoctone, si evolve e si adatta di generazione in generazione per arrivare ai nostri giorni con narrazioni ancora fermamente radicate nei territori.

Vittoria Minniti

vittoria.minniti@libero.it

#### BIBLIOGRAFIA

ABBOTT 1903: G. F. Abbott, *Macedonian folklore*, Cambridge 1903.

ANGELOPOULOU - BROSKOU 1999: A. Angelopoulou – A. Broskou, *Επεξεργασία παραμυθιακών τύπων και παραλλαγών AT 300-49*, τ. Α, Αθήνα 1999.

APRILE 1725: F. Aprile, *Della cronologia universale della Sicilia libri tre del padre Francesco Aprile della Compagnia di Gesù. Al serenissimo principe Eugenio di Savoia*, Palermo 1725.

APRILE 2000: R. Aprile, *indice delle fiabe popolari italiane di magia*, Firenze 2000.

ARTUSO 1999: R. Artuso, *Roghudi e Ghorio: una fetta di mondo grecanico*, Reggio Calabria 1999.

BRACCINI 2012: T. Braccini, *La fata dai piedi di mula, Licantropi, streghe e vampiri nell'Oriente Greco*, introduzione di M. Bettini, Milano 2012.

---

<sup>59</sup> Dal momento che di molte credenze, di cui sono presenti delle tracce fino alla tarda antichità, non si hanno più notizie per diversi secoli, fino al tardo Medioevo, quando assistiamo alla loro ricomparsa. Questa sorta di censura, ormai riconosciuta da vari studiosi, era dovuta in parte al costo del materiale scrittoria (pergamena e papiro), ma soprattutto all'idea che argomenti considerati poco seri non meritassero di essere tramandati nella pagina scritta. Sull'argomento cfr. BRACCINI 2018, pp. 13-14.



- BRACCINI 2013: T. Braccini, *Indagine sull'orco: miti e storie del divoratore di bambini*, Bologna 2013.
- BRACCINI 2018: T. Braccini. *Lupus in Fabula, leggende e barzellette in Grecia e a Roma*, Roma 2018.
- BRACCINI 2021: T. Braccini, *Folklore*, Roma 2021.
- BRACCINI 2023a: T. Braccini, *Mythoi phoberoi, mythoi dramatikoi: il punto sulle "fiabe della spaventevole Lamia" tra antichità e medioevo*, «FAVOLA & FIABA», 1 (2023), pp. 27-45.
- BRACCINI 2023b: T. Braccini, *La lingua mostruosa: un nuovo frammento della Lamia euripidea (fr. inc. fab. 926 K.)?*, «Eikasmos», XXXIV (2023), pp. 105-120.
- CAPPANERA 2016: C. Cappanera, *Lamia e le sue metamorfosi*, «Gerión. Revista de Historia Antigua», 34 (2016), pp. 103-126.
- CIRESE – SERAFINI 1975: A. M. Cirese – L. Serafini (a cura di), *Discoteca di Stato / Tradizioni orali non cantate: primo inventario nazionale per tipi, motivi o argomenti di fiabe, leggende*, Roma 1975.
- DÉGH 1997: L. Dégh, *Conduit Theory/Multiconduit Theory* in T. A. GREEN (ed.), *Folklore. An Encyclopedia of Beliefs, Customs, Tales, Music and Art*, Santa Barbara-Denver-Oxford 1997.
- DUNDES 2007: A. Dundes, *The Meaning of Folklore: The Analytical Essays of Alan Dundes*, introduzione a cura di S.J. Bronner, Logan 2007.
- FABBRI 2013: L. Fabbri, *La metamorfosi di un mostro. La figura di Lamia dall'antichità all'Ottocento*, in I. Baglioni, *Monstra: costruzione e percezione delle entità ibride e mostruose nel Mediterraneo antico*, Atti del I Incontro sulle Religioni del Mediterraneo Antico, Velletri (Roma) 8 - 11 giugno 2011, Roma 2013.
- FASANO 1788: A. Fasano, *Saggio geografico-fisico sulla Calabria ulteriore*, XIII, Atti della Reale Accademia delle scienze e delle belle lettere di Napoli, Napoli 1788, pp. 251- 313.
- GEORGIEVA 1985: I. Giorgieva, *Bulgarian Mythology*, Sofia 1985.
- GONZÁLES TERRIZA 1994: Gonzáles Terriza, *La figura de Lamia en la Literatura y las creencias populares del mundo antiguo*, memoria de investigación inédita, dirigida por Lucas de Dios, J. Ma, Madrid 1994.
- IERANÒ 2021: G. Ieranò, *Demoni, mostri e prodigi: l'irrazionale e il fantastico nel mondo antico*, Venezia 2021.

- IMPERIO 2015: O. Imperio, *La donna diavolo nella Grecia antica: Lamia, Circe, Empusa e le stagioni della vita umana*, «Synthesis», 22 (2015).
- JACOBY 1923: E. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923.
- JOHNSTON 1995: S. I. Johnston, *Defining the Dreadful: Remarks on the Greek Child-killing Demon*, in M. Meyer - P. Mirecki, *Ancient Magic and Ritual Power, Religions in the Graeco-Roman World*, Leyde – New York – Cologne 1995, pp. 361–387.
- KAKRIDIS 1978: I. Kakridis, *I archei Ellines sti neoelliniki laiki parodosi*, Athina 1978.
- KATSOYANNOU 2001: M. Katsoyannou, *Le parler grec de Calabre: Situation linguistique et sociolinguistique*, «Lalies», 21 (2001), pp. 7-59.
- LACOSTE-DUJARDIN 2010: C. Lacoste-Dujardin, *Contes de femmes et d'ogresses en Kabylie*, Paris 2010.
- MORAZZONI – ZAVETTIERI 2019: M. Morazzoni – G. G. Zavettieri, *I grecanici dell'Aspromonte: identità culturali, tradizioni e turismo*, «Erga-Logoi, Rivista di storia, letteratura, diritto e culture dell'antichità», 2 (2019), pp. 41-66.
- PAPAIOANNOU 2019: S. Papaioannou, *Epistulae / Michael Psellus*, Berlin – Boston 2019.
- PATERA 2015: M. Patera, *Figures grecques de l'épouvante de l'antiquité au présent*, Boston 2015.
- PETROPOULOU 1992 : C. Petropoulou, *Lingua e dialetto nella Grecia calabrese: aspetti linguistici e culturali*, «ASCL», LIX (1992), pp. 153-170.
- POLITIS 1871: N.D. Politis, *Neoelliniki mythologia, (Study of the Life of Modern Greeks. Modern Greek Mythology)*, Athens 1871.
- POLITIS 1904: N. G. Politis, *Μελεται περο του βιου και της γλωσσης του ελληνικου*, Αθηνα 1904.
- ROHLFS 1964: G. Rohlfs, *Lexicon graecanicum Italiae inferioris: Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Tübingen 1964.

ROHLFS 1974: G. Rohlfs, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria: dizionario filologico-geografico della Calabria*, Ravenna 1974.

ROMEO 1991: A. Romeo, *Narade d'Aspromonte*, Reggio Calabria 1991.

TAIBBI – CARACAUSI 1959: G. R. Taibbi – G. Caracausi, *Testi neogreci di Calabria*, Palermo 1959.

VIOLI 2011: *La letteratura greco-calabra*, Reggio Calabria 2011.

VIOLI 2016: F. Violi, *Quaderni di cultura grecocalabra*, Bova 2016.

WITTE 1821: K. Witte, *Griechische Volkslieder in Suden von Italien*, «Gesellschafter», 105 (1821), p. 697.

#### IMMAGINI

Fig. 1 La grotta della Lamia, immagine tratta dal sito <https://www.settimanaterra.org/>